

Cronisti in classe **QN** il Resto del Carlino 2022 20^a edizione

Med Store

Apple
ACCESSORIE

api
raffineria di ancona

Si
con te
Supermercati

CAMERA DI COMMERCIO
DELLE MARCHE

CAMERA DI COMMERCIO
DELLE MARCHE

Confartigianato
Imprese
ANCONA - PESARO e URBINO

LO SCENARIO

Le Ong per aiutare ambiente e sociale

In uno scenario mondiale sconcertante bisogna sottolineare anche i segnali positivi di cambiamento e speranza. Proprio la globalizzazione ha stimolato la nascita di nuove forme di associazionismo che si pongono come obiettivo la lotta per un mondo più equo, pulito e pacifico. Si tratta di una rete sociale di cooperazione internazionale che sfrutta le potenzialità del mondo globale, per criticarne ingiustizie e contraddizioni. In massima parte sono Organizzazioni Non Governative (Ong), che in alcuni casi riescono a operare come istituzioni vere e proprie in accordo con i governi. Sono organismi autonomi di volontariato che avvalendosi di proprio personale e sopravvivendo grazie alle donazioni realizzano progetti soprattutto nelle aree sottosviluppate. Gli ambiti di intervento sono vari: tutela dell'ambiente, protezione delle minoranze, difesa dei diritti umani, lotta allo sfruttamento minorile, opposizione a ogni azione militare, cooperazione e sviluppo in genere con particolare attenzione ai bambini. Agiscono in tutto il mondo, alcune si occupano di istruire le popolazioni, in modo che possano gestire autonomamente i progetti intrapresi. Una rete globale di Ong lavora per soccorrere, educare i bambini di strada e dare loro una possibilità concreta per il futuro. Coloro che sono impegnati in queste organizzazioni sono persone fortemente motivate ad agire nell'interesse delle fasce più deboli della società, dotate di grande altruismo e che credono nell'importanza della partecipazione civile attiva.

**Arianna Camilletti,
Emma Gurini,
Arianna Nicosia,
Rebecca Tonti IIID**

Scuola media Fagnani di Senigallia

La lotta dei «bambini di strada»

Senza famiglia e casa, vivono ai margini della società: nel mondo potrebbero essere tra i 100 e i 150 milioni

Vivono per strada, in edifici disabitati, fuori dalle stazioni, sotto i ponti, dormono dove capita sui marciapiedi o nelle fogne, i loro corpi rosicchiati da sporcizia e parassiti sono coperti di stracci, nella maggior parte dei casi non hanno i soldi neanche per un pezzo di pane. In Colombia li chiamano «Gamines de la calle», in Brasile «Meninos de rua», in Kenia «Enfants de la rue».

Cambia il modo di definirli, ma la gravità del problema resta la stessa. Sono bambini ai margini della società, senza famiglia, senza casa, abbandonati, discriminati, costretti a lottare per sopravvivere. Quello dei bambini di strada è un fenomeno prevalentemente urbano, caratteristico delle grandi città e dei Paesi in via di sviluppo ma sempre più rilevante anche nelle periferie e nei centri urbani del mondo industrializzato, a causa soprattutto

IL FENOMENO

Particolarmente sentito in Africa e Sud America si sta estendendo



I «bambini di strada» spesso riuniti in gruppi

dei processi migratori. Spesso sono i genitori a mandare i bambini in strada a lavorare, perché possano contribuire al reddito familiare.

L'Unicef distingue i bambini sulla strada (street-working children), quelli che trascorrono la giornata per strada e la sera rientrano a casa e i bambini di strada (street-living children) che

non hanno una famiglia o una casa. Secondo gli organismi internazionali i bambini di strada nel mondo potrebbero essere tra i 100 e i 150 milioni, un fenomeno in crescita nelle metropoli e nelle periferie delle principali città di Asia, Africa e America Latina. Il dato non è preciso perché se i bambini di strada sono tra quelli fisicamente più visibi-

li, sono per assurdo anche i più invisibili, ignorati dalla gente, dall'interesse dei mass media sfuggono alle statistiche e ai censimenti. La vita sulla strada nasconde numerosi pericoli: sfruttamento, abusi, violenza. Le ragazze spesso sono costrette a prostituirsi, esponendosi al rischio di violenze sessuali e di contagio con l'HIV. Molti bambini hanno problemi di salute, specialmente alle vie respiratorie a causa delle giornate trascorse respirando gas di scarico e delle notti al freddo, o infezioni gastrointestinali per mancanza di acqua potabile. Per sopravvivere si organizzano in gruppi e frequentano luoghi di grande passaggio, per avere più possibilità di guadagno mediante furti. Poiché sulla strada vige la legge del più forte, sono violenti e risiosi. Per fermare i morsi della fame, i dolori e il freddo, spesso utilizzano droghe sintetiche dannose per l'organismo.

**Teresa Alessi, Asia Carbini,
Amanda Mancini,
Christian Mazzaferri,
Letizia Ricci,
Linda Romagnoli
ed Elisa Verzanini III D**

Il percorso di studio tra «Diseguaglianze tra Nord e Sud del mondo»

L'incontro coi ragazzi dell'associazione Amami «Noi volontari per dare una mano e capire gli altri»

A conclusione del percorso di studio «Diseguaglianze fra Nord e Sud del mondo» abbiamo incontrato Amami, associazione impegnata per affermare il diritto dei bambini ad avere una identità, una casa protetta, cibo, istruzione, salute e affetto. Dal '95 ha istituito case di accoglienza in Kenya, Zambia e Sudan, offrendo opportunità a migliaia di bambini costretti a vivere in strada. Chiara M. e Alessandro P., sono volontari di Amami. **Cosa vuol dire essere un volontario?** «Mettersi in ascolto e seguire un progetto in modo gratuito e nel proprio tempo libero». **Cosa spinge i volontari a pro-**

porsi in un'attività così impegnativa?

«Principalmente la curiosità di vedere e sperimentare qualcosa di diverso; la nostra è un'epoca individualista, ma si può cambiare punto di vista, riuscendo a immedesimarsi si possono comprendere appieno le situazioni di difficoltà».

Cosa rappresenta la strada per i bambini?

«E' l'alternativa alla casa, una scelta per uscire dalla loro disastrosa situazione familiare e dalla miseria. La loro vita si identifica con la strada che diventa il loro 'ambiente naturale'».

C'è un episodio che ricordate in particolare?



«Un giorno un bambino mi ha detto di seguirlo e mi ha portato nella sua casa: era piccolissima; la sua mamma mi ha voluto offrire una tazza di tè. E' stato un momento di forte impatto emotivo. Ho capito le condizioni di miseria in cui i bambini vivono e co-

me siano abituati alle difficoltà della vita. Un altro episodio quando dovevamo scoprire una vena acquifera, stavamo scavando senza trovare niente, è arrivato il missionario e ci ha suggerito un metodo insegnatogli da uno stregone: trovare l'acqua con una bacchetta metallica. Ci ha indicato dove scavare, abbiamo trovato l'acqua».

Quando e perché avete deciso di unirvi all'associazione?

Alessandro: «Ne faccio parte dal 1998, ho avuto l'occasione di scoprirla grazie al mio lavoro di agronomo». Chiara: «Nel '99 sono arrivata in Africa grazie ad Amami, il viaggio è stato una forte esperienza di vita».

Consiglierebbe l'attività di volontariato?

«Assolutamente sì! E' un'esperienza che ti cambia».

Teresa Alessi, Edoardo Fabbri, Giada Giuliani, Martina Emili ed Elisa Pierpaoli III D